

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 25 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 24
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Sofri in carcere: mi batterò finché vivo In Appello confermata la condanna. Spariti Bompresi e Pietrostefani

QUESTO CASO NON È CHIUSO: ORA LA GRAZIA

NICOLA TRANFAGLIA

Ancora una volta la vicenda processuale che, sulla base della testimonianza di Leonardo Marino ha portato in carcere tre anni fa Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompresi come mandanti i primi due ed esecutore materiale il terzo dell'omicidio Calabresi, ha segnato un punto a favore dell'accusa.

La Corte di appello di Venezia ha rigettato l'istanza di revisione del processo basata sulla deposizione di un testimone oculare e la testimonianza di un vigile sulla presenza a Massa di Bompresi il giorno dell'omicidio e la difesa ha già presentato un nuovo ricorso alla Corte di Cassazione mentre Adriano Sofri è ritornato nel carcere di Solliciano.

Sono trascorsi ormai ventotto anni da quel giorno drammatico, il 17 maggio 1972, nel quale il commissario capo della squadra politica della questura di Milano, Luigi Calabresi, considerato da Lotta Continua e dai gruppi extraparlamentari come responsabile della morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, venne assassinato mentre usciva di casa in una via centrale di Milano.

Di fronte a una sentenza della magistratura, chi scrive ritiene di dover assumere una posizione serena, di rispetto delle prerogative dei giudici soprattutto in un paese caratterizzato da una diffusa illegalità e dall'atteggiamento di uomini politici che troppo spesso dimenticano che tentare di delegittimare il ruolo fondamentale di uno dei tre poteri fondamentali del moderno Stato di diritto significa

SEGUE A PAGINA 20

VENEZIA Adriano Sofri torna in carcere, Ovidio Bompresi e Giorgio Pietrostefani sono «irreperibili». La Corte d'appello di Venezia ha confermato la condanna a 22 anni per i tre esponenti di Lotta Continua imputati dell'assassinio del commissario Luigi Calabresi 28 anni fa. Le «nuove prove» esibite dai difensori non hanno convinto i giudici. È l'ottavo processo. La difesa annuncia il ricorso in Cassazione. Il «pentito» Leonardo Marino ha approvato la «fuga» di due suoi ex compagni: non è giusto dare il carcere per fatti avvenuti tanto tempo fa. La vedova Calabresi: «Spero che sia finalmente possibile chiudere questa vicenda dolorosa». La polemica non si placa e si torna a discutere di un provvedimento di clemenza. C'è chi propone la grazia (Sofri: «Non sono né favorevole né contrario») e chi si spinge - come Cacciari - per chiedere un'amnistia.



Adriano Sofri Bellini/Ag

L'OSTINAZIONE DI ADRIANO

ROBERTO ROSCANI
INVIATO A TAVARNUZZE

«Diciassette anni, due mesi e sette giorni». La contabilità carceraria è fredda e crudele. Il capitano dei carabinieri è in imbarazzo: seduto in pizzo al divano con Adriano Sofri di fronte gli legge la sentenza dei giudici di Venezia. Intorno i cronisti e i fotografi coi loro flash. L'ufficiale ha tentato di mandarli via: «Così mi mettete in imbarazzo...», ma nel salotto di Tavarnuzze i giornalisti hanno messo su casa. Quest'arresto, questa condanna, questo dolore sulla faccia di Sofri sono un inevitabile spettacolo pubblico a cui lui non può e non vuole sfuggire. Ha tenuto per sé solo una decina di minuti, coi cronisti finalmente fuori dal cancello, lui e i figli davanti al computer che manda in diretta via Internet la lettura della sentenza. «Pensa quanto tempo è passato - dice amaro il figlio Luca - quando tutto è cominciato, quando

d'estate del 1988 il computer non ce l'avevamo, Internet non esisteva...» e non c'erano neppure i telefonini che squillano di continuo facendo rimbalzare e moltiplicando la notizia. È condanna, un calcio alle speranze, un'altra - l'ennesima - botta. «Ma non è una pietra tombale - dice Sofri - Finché sono vivo e lucido continuerò a lottare per avere giustizia». A chi chiede commenti replica tenendo sottopelle la rabbia: «È un'ingiustizia tanto grande che non si può commentare». La decisione dei giudici di Venezia arriva pochi minuti dopo le 12. I carabinieri due ore e tre quarti più tardi. Sofri non ha sentito al telefono gli altri due condannati. Non sa che sono irreperibili. Per loro ha parole d'affetto: «Sono io che ho perso, sono io quello che ha voluto dare l'esame ed è stato bocciato, portandomeli dietro».

SEGUE A PAGINA 3

DA PAGINA 2 A PAGINA 4 I SERVIZI

Ds-Democratici, dialogo sulla federazione Parlano Folena e Parisi. Oggi il vertice per il rilancio del centrosinistra

TANGENTOPOLI



D'Alema incontra i giudici: la commissione non è contro di voi

ANDRIOLO

A PAGINA 5

ROMA In due interviste a «L'Unità» Arturo Parisi e Pietro Folena tornano a dialogare sulla prospettiva della «federazione», alla vigilia del vertice di maggioranza programmato per oggi. Il dirigente dei Democratici paragona la sua proposta di un unico soggetto politico del centrosinistra a «una proposta di matrimonio» poco riuscita. «Nulla di male, rimarremo buoni amici in posizioni distinte e paritarie». La federazione? Si può accogliere la proposta dei Ds, anche se «la nostra idea era più alta».

Folena risponde a Parisi: «Nessuno nella maggioranza è d'accordo con la proposta di un partito unico del centrosinistra. Il congresso dei ds rilanciando la federazione ha rimesso in moto la situazione politica e aperto una crisi strategica nel Polo».

ANDRIOLO VARANO
ALLE PAGINE 6 e 7

GERMANIA

NIENTE DENUNCIA, LA CDU SALVA KOHL

PAOLO SOLDINI
INVIATO A BERLINO

La sala è piccola, i giornalisti sono assiepati sui banchi che scendono a gradinate verso il tavolo preparato per la conferenza stampa e irrimediabilmente vuoto. Sembra che l'eccezione e le paure della Germania debbano proprio passare dentro questa specie di imbuto alla cui uscita, per ora, c'è il nulla. L'appuntamento scivola di mezz'ora in mezz'ora. Poco «tedesco», come andazzo, ma le proteste sono deboli: in fin dei conti qui più che ricevere notizie si è venuti ad assistere alla celebrazione di un rito. All'ennesimo sacrificio della Grande Certezza che viene messo in scena, oggi, nell'aula della «Ludwig-Erhard-Stiftung» di Berlino, la fondazione della Cdu nella nuova capitale, un posto per studiosi e per seminari di persone dotte e pacate, non per giornalisti assatanati e foreste di nere telecamere in movimento.

La Grande Certezza è lui, il cancelliere dell'unità tedesca e dell'Europa la cui mole fisica, come una metafora di carne, ha continuato a crescere con la sua fama e con quelli che tutti consideravano i suoi meriti. Per quasi vent'anni. Finché... Ma Helmut Kohl, oggi, ovviamente non c'è.

SEGUE A PAGINA 9

A PAGINA 10

La mafia albanese sui fondi Arcobaleno? Indagini estese al post-terremoto, indagato assessore delle Marche

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Questione morale

Dire che l'inchiesta in corso sulla missione Arcobaleno non deve offuscare l'impegno di migliaia di volontari e uomini dello Stato, è giusto. Ma non è sufficiente. Il nemico di quei volontari e di quegli uomini dello Stato onesti non è chi solleva lo scandalo, ma chi se ne è reso responsabile. Soprattutto gli uomini dello Stato disonesti. Per una volta (ed è un caso eccezionale) mi trovo d'accordo con alcuni commenti che arrivano da destra. Saranno anche di parte, ma non sono affatto strumentali quando pretendono dal governo un rigore, e un livello d'allarme, decisamente superiori a quelli messi in campo in queste ore. Sotto accusa non è qualche marituolo, ma alcuni tra i massimi responsabili degli aiuti italiani nei Balcani. E speculare sulla solidarietà, qualora le accuse fossero provate, non è meno grave che rubare sui pannolini della Baggina. Che ci siano politici e giornalisti d'opposizione che ghignano felici, non è una ragione sufficiente per alzare le spalle altrettanto felici. C'era una volta la questione morale. C'è ancora, e non è sportivo sollevarla al cielo se si è all'opposizione e dimenticarla in uno sgabuzzino se si è al governo.

ROMA L'assessore della protezione civile della Regione Marche, Bruno Di Odoardo, è indagato dalla procura di Bari nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione del campo profughi di Valona della missione Arcobaleno. Di Odoardo è indagato per false dichiarazioni al pubblico ministero. Infatti l'inchiesta sta alimentando una serie di altre indagini: sulla gestione del campo di accoglienza di Comiso, sulla gestione del dopo-terremoto nelle Marche e in Umbria, ma anche su tutti gli aiuti dati dall'Italia all'Albania, parte dei quali l'allarme lo ha dato il procuratore di Bari, Riccardo Di Bitonto - potrebbe essere finita nelle tasche della mafia albanese, «la più agguerrita d'Europa». E la procura barese ha in corso accertamenti sulla cooperazione italo-albanese dal marzo '96 ad oggi.

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

ALL'INTERNO

- ESTERI
Terrori in Thailandia
BERTINETTO A PAGINA 9
- ECONOMIA
Antitrust su Benetton
GALIANI A PAGINA 13
- ECONOMIA
Salvi contro il lavoro nero
ALVARO A PAGINA 15
- SPORT
Luna Rossa, oggi la prima
CESARATTO A PAGINA 21
- LAVORO.IT
Il sindacalista musulmano
SARTORI NELL'INSERTO 17

Massimo Severo Giannini, maestro di Diritto Ex ministro e grande studioso, scomparso a 84 anni

VALDO SPINI

Oggi nella politica italiana si tiene nel giusto conto sia l'aspetto istituzionale, sia l'aspetto dell'organizzazione dell'efficienza della Pubblica amministrazione. Se ne valuta, in altre parole, tutta l'importanza nel campo delle scelte politiche fondamentali e di governo. Ma non è stato sempre così, anzi è stato tutt'altro che così. In tale contesto, Massimo Severo Giannini ha rappresentato per tutto questo dopoguerra un grande punto di riferimento nella dottrina della prassi per chi non voleva perdere di vista questo aspetto delle scelte politiche. La sua vita accademica era cominciata già nel 1939, a soli 24 anni, quando a Sassari era stato chiamato

IL FILM



LA «VITA DIFFICILE» DI UNA GENERAZIONE

ALBERTO CRESPI

È stata «Una vita difficile» per molti, quella che ha segnato il passaggio dagli ideali della Resistenza alle disillusioni del boom. Anche per l'italiano più italiano di tutti, Alberto Sordi, che in quel film di Dino Risì dava vita a uno dei suoi pochi personaggi «buoni» (non buoni!), il partigiano-giornalista Silvio Magnozzi capace di restare ancorato alla

SEGUE A PAGINA 19

